



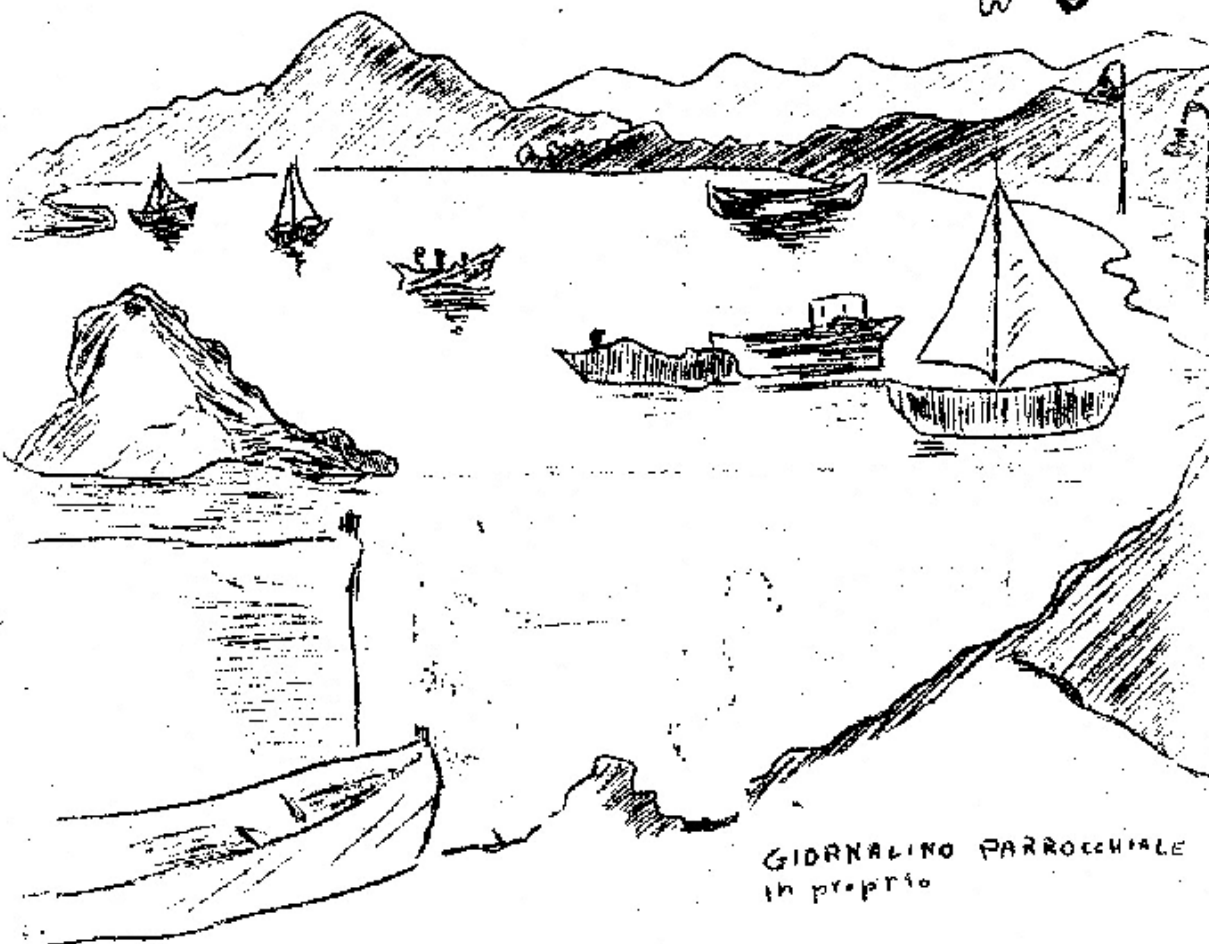
INSIEME

NELLA

NOVITA'

CRISTIANA

N° 6



GIORNALINO PARROCCHIALE
in proprio

Un'estate come si doveva, quella di quest'anno! Si presentò decisa senza nezze misure fin dai primi giorni, con una calura che è progressivamente aumentata fino a raggiungere l'alta temperatura di queste ultime settimane. Mi viene il sospetto che questa estate forse comincia a diventare troppo calda e che qualcuno già comincia a rimpiangere se non proprio i rigori invernali, almeno le brezze primaverili o i sopportabili tepori dell'autunno. E' vero, l'estate è una di quelle cose che si desiderano per un anno intero, ma che una volta arrivate, non si vede l'ora che finiscano presto, magari per cominciare a desiderarle di nuovo. Ma l'estate di quest'anno poi si distingue dalle altre perchè non ama i compromessi; è un'estate troppo sconoda. Speriamo che se ne vada presto!

E
S
T
A
T
E

"Speriamo che se ne vada presto!" anzi "Se ne deve andare presto"; "Glielo faremo andare presto!", si dice in questi giorni non solo dell'estate, ma anche di chi con l'estate sembra avere poco a che fare, eccetto il fatto che come gli altri comuni mortali ne deve sopportare il caldo torrido. Ma non è forse solo questo. Il guaio è che un'estate che vuole essere troppo estate comincia a scocciare. Un povero "cristiano" che vuole impegnarsi più seriamente ad essere più cristiano, comincia ugualmente a scocciare; Un prete che vuole impegnarsi di più ad essere prete ed ha la volontà (forse) di non voler ingannare nessuno, e desidera delle cose come le ha studiate per anni e come sono scritte indocumenti del Magistero (cioè del papa e dei vescovi), comincia ugualmente a scocciare...

E dov'è tutta la sua colpa? Nel fatto che egli desidera semplicemente e soltanto essere più prete. Pur spremendo da tutte le parti non si riesce a formulare altro capo d'accusa.

ED UOMINI

Tutto questo andava detto, non solo a scopo apologetico, per difendere il proprio operato (l'apologia è sempre una cosa antipatica, ma spesso è l'unica difesa possibile); c'è in gioco qualche altra cosa, che è troppo importante per poterla passare sotto silenzio, con la scusa di non voler disturbare nessuno. C'è qui al fondo una mentalità che si compiace di se stessa, che si ritiene di essere nel pieno di tutti i suoi diritti. C'è molta gente oggi nel mondo -ma soprattutto nella nostra Calabria- che ritiene di avere una fede religiosa vera, autentica. C'è chi si ritiene perfetto e formula accuse e vanti imprecazioni (è il termine esatto) verso chi ha l'ardire di fargli notare che forse perfetto non è, ma ancora ha tutto un cammino da percorrere davanti a sé. Insomma ci sono molti che sono troppo soddisfatti di se stessi e delle loro tradizioni. E quando uno è troppo soddisfatto di sé, è generalmente un uomo chiuso, che non accetta il dialogo con nessuno; nemmeno se venisse da parte di Nostro Signore in persona. Prova ne è il fatto che quando il Signore in persona venne su questa terra, una categoria di uomini che si ritenevano perfetti non solo non accettarono di parlare con lui, ma fecero di tutto per liquidarlo. Ma a questo disegno si opponeva un ostacolo. Gesù aveva il favore del popolo. Il popolo, però, -si sa- perde i suoi entusiasmi con la stessa rapidità con cui li aveva acquistati. Quegli uomini lo sanno ed è su questa incoerenza del popolo che giocano. Riescono a giocare bene ed infatti hanno il sopravvento.

Ho voluto riportare questo stralcio della storia di Gesù perchè ciascuno di noi ci possa riflettere con calma, nonostante la canicola estiva che inceppa i cervelli e che alla sconoda riflessione farebbe preferirci le nostre tranquille abitudini e il nostro disimpegno. L'ho riportata, così, solo per rinfrescarci un po' le idee (capirete, col caldo che fa!); ma se qualcuno dovesse trovarla particolarmente significativa e attuale per le nostre contingenti vicissitudini, ebbene l'ho fatto anche per questo.

Un caro saluto vostro Giovanni.

Nell'ultimo ritiro, che ha avuto luogo in San Nicola Arcella, si è trattato del sacramento della Penitenza:

"A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti"; così disse Gesù agli apostoli; e altrove aveva dato loro ogni potestà di sciogliere e di legare in ordine alla salvezza. La salvezza! questa è la volontà di Dio nel mondo, questa è il fine stabilito per l'uomo nel piano divino. Ma la salvezza è irraggiungibile, umanamente è irraggiungibile. Cos'è l'uomo che ardisce alla salvezza? Soprattutto, come può l'uomo salvarsi? Con quale mezzo? La vita? La salute? il denaro? L'amore del padre, dell'amico, dello sposo? Con quale di questi mezzi?

La salvezza non può essere meritata dall'uomo con le opere buone né può essere impetrata con la preghiera. La salvezza umanamente è irraggiungibile, letteralmente impossibile perché l'uomo è niente e non può niente, perché nessun uomo per primo ha dato a Dio qualche cosa perché Egli ce ne dia il contraccambio. È triste, molto triste tutto ciò; molto triste se al di là delle cose non ci fosse Qualcuno, a cui osiamo rivolgerci col nome di Padre, che gratuitamente ci elargisse un dono, il dono della Grazia che ci immette nell'ordine soprannaturale e ci destina alla salvezza eterna. "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre" (Gv. 6,44). Il suo amore di Padre attira tutti con la sua grazia, senza distinzioni, siamo tutti chiamati e, nella sua bontà, ce ne ha forniti i mezzi con la grazia di cui ci riempie gratuitamente attraverso i sacramenti.

Abbiamo avuto già modo di parlare della prima grazia che Egli ci dona attraverso il battesimo già nel primo numero del nostro Giornalino. Ora diremo di un altro mezzo, attraverso cui all'uomo è consentito redimersi, quando, per la sua indigenza, interrompe l'amicizia con Dio. Egli sa come siamo fatti, e lo sapeva anche quando pensò a porre rimedio alla nostra inclinazione al male, istituendo il sacramento della "conversione": la Penitenza, dadonci la possibilità di ricominciare, perché Egli è pronto a rimettere i "debiti" dei suoi figli, che fiduciosi e pentiti glielo chiedono. E del suo perdono e della grazia, di cui ci riempie con il sacramento della confessione, abbiamo bisogno per continuare il cammino della perfezione. Ne abbiamo bisogno perché ci sostenga e ci aiuti a compiere degli atti che riguardano la vita eterna, quella vita eterna che ha avuto inizio con il battesimo.

Questa vita eterna può essere interrotta o affievolita da alcuni gesti che interrompono la comunione con Dio e i fratelli (i peccati). Ma la storia dell'uomo non si ferma al peccato. Sempre che l'uomo lo voglia, Dio gli offre una nuova possibilità, un'ancora di salvezza, cioè il perdono che ci viene attraverso la confessione. Ma il peccato è anche rottura con i fratelli, perché come il bene che l'uomo compie non è un fatto soltanto privato, ma va a beneficio di tutto il popolo di Dio, così il peccato si ripercuote negativamente su tutta la comunità. La riconciliazione con Dio deve essere perciò anche riconciliazione con i fratelli. Nessuno si salva da solo. Nessuno si riconcilia con Dio da solo. Così la vita eterna dataci dal battesimo è arrivata a ogni uomo attraverso una comunità (la Parrocchia) e attraverso il suo ministro (il sacerdote), così la riconciliazione ci viene data attraverso la comunità e attraverso il suo ministro. Il sacerdote, che riconcilia con Dio il peccatore, riconcilia contemporaneamente quell'uomo anche con la comunità. Il sacerdote assolve in nome di Dio e della comunità, che per ovvie ragioni non può conferire questo sacramento in un modo direttamente assembleare. Il penitente infatti non manifesta i suoi peccati a tutta la comunità riunita, ma li manifesta a chi è da Dio autorizzato a compiere quest'ufficio.

Concludendo, la frase che spesso si sente "io mi confesso direttamente con Dio" è priva di senso, come sarebbe priva di senso la frase; "io sono salvato direttamente da Dio, e quindi non ho bisogno del battesimo e degli altri sacramenti". Come gli altri sacramenti, anche la Penitenza non è espressione di una vita individuale e privata, ma di una vita comunitaria.

(Gilda Q.)

E' tempo di bilanci, soprattutto scolastici, ed io voglio fare il mio bilancio di esperienza cristiana, soprattutto dell'esperienza di gruppo. Ho ripercorso un po' le pagine dei capitoli degli Atti degli Apostoli che finora ci hanno guidato alla ricerca della novità cristiana nella nostra vita, e vi ho rivisto in effetti il mio cammino di uomo verso la fede, quel po' di strada che ho fatto finora.

Pensavo soprattutto come non sono le parole, non sono le ideologie che contano, ma le esperienze, e che qualsiasi nostra idea sulla fede, su Cristo, resterà sempre senza contenuto e senza fondamento se non sarà sostenuta dalla parola di Dio: bisogna saper ascoltare la parola di Dio, e confrontarsi con essa, prima di mettersi alla ricerca di Cristo nella propria vita. Dalle esperienze della prima chiesa abbiamo compreso i nostri limiti di cristiani oggi, nella nostra realtà e questo ci ha stimolati a cominciare a costruire, ed ora comunicando ad altri le nostre esperienze, a chi esperienza di chiesa non ha fatto, vorremmo servire di stimolo per avviare all'incontro di Cristo, anche se certo non con l'efficacia della parola degli Apostoli.

Per me l'incontro con Cristo è stato sconvolgente, ma solo quando a questo incontro sono andato umilmente per ascoltare e non con la presunzione di sapere. Prima facevo, mi sprecavo, ma non concludevo niente perchè la mia guida erano sempre le mie idee, il mio buon senso, la mia realtà di uomo in pace e non di pace. Ma quando sono riuscito a spossarmi dei miei pregiudizi, ho visto finalmente in Cristo, sulla croce, il mio male, la mia passività, la mia vuota ricerca di soddisfazioni egoistiche, limitanti.

E il Cristo risorto mi ha allora illuminato ed è rimbombato in me per più tempo il grido che Pietro dovunque lanciava: "Fate penitenza e convertitevi"; ho sentito il bisogno di una conversione vera, sincera, non fatta dei buoni propositi del bambino nelle letterine di Natale e di Pasqua, una conversione che soprattutto desse libertà di agire a Cristo, allo Spirito dentro di me. Come dalla morte di Cristo è venuta fuori la vita, così dalla mia morte spirituale dovevo ora far scaturire la vita: e sarebbe stato assurdo pretendere di farcela con le mie forze, se non mi fossi reso disponibile a Cristo, non mi fossi messo in unile ascolto di Lui. E quando ho incominciato a credere che la giustizia è possibile, perchè sta anche a me farla, che l'amore è possibile, perchè sta a me amare, e anche che la gioia è possibile, perchè sta a me vederla nelle cose, allora ho capito come Cristo è veramente sconosciuto, e come non è stato un buffone, o un pazzo, ma è stata la nostra paura di perdere qualcosa, il nostro egoismo a vederlo come tale.

Questo stesso Cristo ora voleva da me qualcosa di più ed io cerco di dargli sempre di più, come Lui esigentemente pretende; se prima ho cercato di dare agli altri quello che essi hanno voluto, uniformandomi sempre, ora cerco di dare a Lui tutto, e non mi curo se gli altri non sono d'accordo. So che Lui è con me, anche in quella solitudine più nera che ti prende con la sua pesantezza mortale, quando gli altri ti rifiutano e tu devi rifiutare le idee di tutti, perchè non puoi più tacere quello che hai visto e udito, come Pietro davanti al rischio della morte.

E so anche che non vuole che io gli dia solo per formalità, ipocritamente come Anania e Saffira ma che si accontenta anche di poco, se per me quel poco rappresenta tutto e vorrei tenerlo per me, e mi accetta così come sono, anche con le mie debolezze, se sono sincero con Lui, come Paolo che gli si è presentato senza timore, pur con tutto il suo bagaglio di male.

Ora vedo gli altri, gli amici, non come "miei" compagni per i miei passatempi, ma come persone cui devo dare quello che ho, perchè ciò che ho non è mio, senza curarmi del resto, che non conta affatto o che diventa molto secondario (come per esempio il prestigio, le doti personali, l'età, il sesso ecc.).

Ed è necessario che ci convinciamo che il cristinesino non è un rifugio per i deboli, ma una forza per chi vuole essere forte, non è un rifugio per i bambini che non hanno ancora ambizioni, o per i vecchi che le hanno perse completamente, ma è la più bella ambizione di chi ha più da offrire, di chi può dare più che ricevere. Perché Cristo non chiede un consenso teorico e sentimentale, ma una verifica completa in una realtà precisa, e la comunità degli altri è un luogo preciso e completo cui si può dare. Perché la nostra fede non è un fatto privato, intimistico, ma una carta di identità da mostrare senza riserve e da confrontare con chiunque altro la possiede. E non dimentichiamo che non è un'autostrada con doppia corsia e tappeto, ma è una strada stretta, troppo stretta per essere percorsa agevolmente dalle masse.... (Sergio M.)

TEMPO DIVACANZE TEMPO LIBERO

E' arrivata l'estate e con essa le tante agognate vacanze. Cosa intendiamo noi per tempo libero e come ci proponiamo di sfruttare questo tempo nesso a nostra disposizione?

Come prima cosa voglio dire che il tempo libero, come ogni altra cosa, è un dono che il Signore ci ha dato. Come tale dobbiamo utilizzarlo, per qualcosa di costruttivo e non dobbiamo, né possiamo intenderlo come periodo di rilassatezza materiale o spirituale.

Ogni attività dell'uomo, come la stessa vita umana sono una sola cosa con il tempo nel quale si manifestano. Porsi "fuori del tempo" vuol dire porsi fuori della vita; entrare cioè in un'altra dimensione, senza ritmo né alternanze, il che sarebbe negazione della vita. Tanto per l'uomo che per le altre creature la vita è un dono, perché è dono il tempo. Per l'uomo il dono del tempo è più impegnativo che per gli altri esseri, perché per lui il tempo è alternanza di necessità e libertà, mentre per i primi è soltanto necessità. Al dono del tempo fa riscontro quello dell'intelligenza o della coscienza, che consente di ridurre sempre più la necessità a vantaggio della libertà. La libertà senza la necessità, d'altra parte, sarebbe qualcosa di disancorato o di ultraterreno. Nella giornata terrena dell'uomo si avrebbe il disordine senza fine, se mancasse la coesistenza della necessità e della libertà. Basta concedere più del necessario ai piaceri materiali o alla pigrizia fisica o spirituale come rinuncia alla coscienza, e cioè alla libertà, per creare disordine; così come può essere motivo di disordine l'abbandono a forme di rassegnazione, al cosiddetto "destino".

La vita di famiglia con le sue esigenze e i suoi piani di occupazioni nelle sue alternanze di necessità (ore di pasti, riposo ecc.) e di libertà (ore di svago) costituisce la prima esperienza di organizzazione del tempo. Quindi tempo di necessità o di lavoro e tempo libero sono entrambi da organizzare.

"Avendo Dio compiuto nel settimo giorno l'opera sua che Egli aveva fatta, si riposò il settimo giorno da tutte le opere che aveva compiute. E benedisse il settimo giorno e lo santificò: perché in esso aveva riposato da tutte le opere che Dio aveva creato e fatte" (Genesi 2,2). Il riposo è alla conclusione dell'opera divina e all'inizio della storia dell'umanità. Può essere considerata come un continuo travaglio per liberarsi dagli aspetti penosi del lavoro, per partecipare sempre più largamente al godimento dei frutti del lavoro stesso, sotto forma di beni spirituali e materiali.



Il problema del tempo libero non si può affrontare in un determinato periodo della vita soltanto, ma investe tutta la vita. Si identifica insomma con il problema della libertà come mezzo e come fine. Dire libertà è lo stesso che dire liberazione e riscatto dalla pena e dalla costrizione del lavoro. Se è privo della tensione creativa, il lavoro è sacrificio e lotta. Senza la spiritualizzazione, il tempo libero, in sé e per sé, potrebbe essere liberatore solo in apparenza. La ricreazione assolve il compito di liberazione consentendo all'uomo di ritrovare sé stesso e di affrancarsi dalle inclinazioni negative. Se il tempo libero non si risolvesse nel dare un supplemento all'anima dell'uomo, si cadrebbe nella noia e nel piacere dei sensi.

Il buon impiego del tempo suppone un certo tenore di vita (diffusione del libro, sport, facilità di informazione...) ed è collegato con il discorso sulla produzione e sui mezzi di consumo. Ha quindi anche un valore economico che bisognerebbe discutere e approfondire in un'altra occasione.

Da ciò che si è detto cosa ne ricaviamo? Pensiamoci un po' sopra e senza dubbio rivedremo un po' i nostri programmi estivi.

(Mariangela M.)



Da Pasqua in poi la nostra comunità parrocchiale si è resa presente, attraverso alcuni rappresentanti a due ritiri zonali. Il primo fu tenuto a Marcellina il 1° Maggio e tenne impegnati i partecipanti sul tema: "Il significato cristiano del lavoro". Il secondo, tenuto a S. Nicola Arcella aveva lo scopo di far riflettere i partecipanti sul tema della conversione e della confessione. Delle riflessioni sviluppate in quest'ultimo diamo un piccolo saggio in un articolo del Giornale.

Il 27 Maggio è entrato a far parte della nostra comunità parrocchiale il piccolo Cosimo Galtieri di Giovanni e di Papa Lucia.

Il 25 Aprile si sono uniti in matrimonio Giuseppe Greco e Gianna Filomena, il 29 dello stesso mese il matrimonio è stato celebrato da parte di Bruno salvati e Maria Rotondaro.

Si sono addormentati nella pace Clara Galtieri in Camazzaro; Giannetti Antonio e Francesco Nepita.

O fanciullino....

Un giorno, nel mio docile mondo
una parola strana sentii: odio.
Curioso ne chiesi il significato a mio padre,
ma egli col suo viso rugoso
rispose: fanciullino,
sei troppo giovane per capire, ma forse
è meglio che tu non sappia questa parola.
Continua ad essere quel che sei,
quello che al buio ha paura,
che parla alle bestie,
agli alberi, ai sassi e alle stelle...
continua a vivere il tuo mondo
che popola
l'ombra di fantasmi e il cielo di dei.

(Luciano Di Leone, III media)